Diocesi di Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata de' Goti

1. Il contesto territoriale: un'area interna tra spopolamento, fragilità economica e nuove povertà

La Diocesi di Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata de' Goti si estende su una superficie di circa 583 km² nell'entroterra campano, interessando prevalentemente il territorio della provincia di Benevento e, in misura più limitata, quello della provincia di Caserta. Il territorio diocesano comprende 60 parrocchie, organizzate nelle quattro foranie di Cerreto Sannita, Telese Terme, Sant'Agata de' Goti e Airola. Si tratta di un territorio articolato, caratterizzato dalla presenza di numerosi piccoli comuni e da una struttura insediativa diffusa, nel quale assumono particolare rilevanza le dinamiche tipiche delle aree interne del Mezzogiorno.

La popolazione residente si attesta oggi intorno agli 86.000 abitanti, a fronte dei circa 90.000 registrati negli anni precedenti. La riduzione della popolazione non rappresenta soltanto un dato demografico, ma costituisce il risultato visibile di trasformazioni profonde che interessano contemporaneamente la struttura familiare, il mercato del lavoro, la disponibilità dei servizi e le prospettive di vita delle giovani generazioni. La diminuzione delle nascite, l'invecchiamento della popolazione e la progressiva emigrazione dei giovani verso i principali poli urbani regionali, nazionali o verso l'estero stanno modificando in maniera significativa il volto delle comunità locali.

Al 1° gennaio 2026 gli stranieri residenti nel territorio diocesano risultano essere 4.743, con una distribuzione quasi equilibrata tra uomini, 2.442, e donne, 2.301. La presenza di cittadini stranieri costituisce una componente ormai stabile del tessuto sociale e rappresenta, al tempo stesso, una risorsa per comunità interessate da un progressivo invecchiamento e una dimensione che richiede specifiche politiche di inclusione, mediazione e accompagnamento. Le situazioni di vulnerabilità, infatti, possono essere aggravate dalle difficoltà linguistiche, dalla precarietà lavorativa, dalla scarsa conoscenza dei servizi e dalla distanza culturale rispetto ai sistemi di welfare locali.

Il fenomeno dello spopolamento assume nel territorio diocesano una particolare rilevanza perché si intreccia con la fragilità economica e con la progressiva riduzione dei servizi di prossimità. Quando una parte consistente della popolazione giovane lascia i piccoli centri, non viene meno soltanto una potenziale forza lavoro: si riducono anche le reti familiari e comunitarie, diminuisce la presenza di persone in età attiva e aumenta il peso dell'assistenza a carico delle famiglie e dei servizi sociali. Nei territori periferici, inoltre, la distanza fisica dai principali presidi sanitari, amministrativi, formativi e occupazionali può trasformarsi in una vera e propria disuguaglianza nell'accesso ai diritti.

L'economia locale presenta alcune importanti vocazioni produttive. Tra i principali pilastri figurano la viticoltura e la produzione olivicola, attività profondamente radicate nella storia e nell'identità del territorio. Accanto a queste realtà è presente un tessuto composto prevalentemente da piccole imprese artigianali, commerciali e di servizio. Tale struttura produttiva, pur rappresentando un elemento fondamentale di resilienza delle comunità locali, risente delle difficoltà connesse alla dimensione ridotta delle imprese, alla carenza di infrastrutture, alla mobilità non sempre adeguata e alla limitata capacità di generare occupazione stabile e qualificata.

Anche il patrimonio storico, culturale, ambientale e religioso costituisce una potenzialità significativa. I comuni della Diocesi dispongono di beni e testimonianze di rilevante valore, oltre che di paesaggi rurali e produzioni tipiche che potrebbero contribuire a una maggiore valorizzazione turistica. Tuttavia, allo stato attuale, il turismo non incide ancora in maniera significativa sull'economia complessiva del territorio e non riesce a compensare le criticità strutturali del mercato del lavoro.

In questo scenario, una parte consistente della popolazione si colloca in fasce di reddito modeste e deve confrontarsi con condizioni di crescente vulnerabilità economica. La povertà non si manifesta esclusivamente nella forma della mancanza di beni essenziali, ma sempre più spesso assume caratteristiche multidimensionali. Alle difficoltà economiche si associano problemi abitativi, precarietà occupazionale, indebitamento, difficoltà di accesso alle cure, solitudine, fragilità relazionali, povertà educativa e carenza di opportunità per i giovani.

Il quadro che emerge è dunque quello di una povertà spesso silenziosa, non immediatamente riconoscibile e che può interessare persone e famiglie che, fino a poco tempo prima, riuscivano autonomamente a far fronte alle proprie necessità. L'aumento dei costi della vita, la precarietà del lavoro e l'indebolimento delle reti familiari possono trasformare situazioni di temporanea difficoltà in condizioni di vulnerabilità persistente.

In questo contesto, la comunità ecclesiale continua a rappresentare un importante presidio di prossimità. Le parrocchie, i Centri di ascolto, la Caritas diocesana, i servizi pastorali e le realtà del Terzo settore costituiscono una rete capace di intercettare bisogni che spesso non arrivano ai servizi istituzionali. L'azione della Chiesa locale si sta progressivamente orientando non soltanto verso la risposta emergenziale, ma verso percorsi di accompagnamento, responsabilizzazione e inclusione sociale e lavorativa, nella convinzione che contrastare la povertà significhi restituire alle persone autonomia, relazioni, fiducia e possibilità concrete di progettare il proprio futuro.

2. I bisogni espressi dal territorio

L'osservazione delle comunità e l'attività quotidiana di ascolto consentono di individuare un insieme di bisogni complessi, profondamente collegati tra loro e riconducibili alle dinamiche tipiche delle aree interne.

La prima emergenza riguarda il lavoro. La richiesta di opportunità occupazionali regolari, dignitose e durature rappresenta una delle istanze più frequenti. La difficoltà di trovare un'occupazione stabile incide direttamente sull'autonomia economica delle persone e sulla possibilità di costruire o mantenere una famiglia. Per i giovani, l'assenza di opportunità adeguate costituisce una delle principali ragioni che spingono a trasferirsi altrove. Il fenomeno produce così un circolo vizioso: la carenza di lavoro alimenta l'emigrazione, l'emigrazione riduce la popolazione attiva e il capitale umano disponibile, e la diminuzione della popolazione rende a sua volta più difficile lo sviluppo di nuove attività economiche e servizi.

Accanto alla dimensione occupazionale emerge con forza la questione della mobilità. Nei territori interni la distanza dai principali centri di servizio può diventare un fattore concreto di esclusione. La disponibilità di trasporti pubblici più efficienti e capillari è particolarmente importante per gli anziani, per le persone con disabilità, per chi vive una condizione di fragilità economica e per quanti non dispongono di un'automobile. La difficoltà di raggiungere un presidio sanitario, un ufficio pubblico, un servizio sociale, un luogo di formazione o un'opportunità di lavoro può amplificare una condizione di disagio già esistente.

La mobilità assume quindi un valore sociale: garantire la possibilità di spostarsi significa garantire accesso ai servizi, alle cure, alla formazione e alle relazioni. In questa prospettiva, il trasporto sociale rappresenta non soltanto un servizio assistenziale, ma uno strumento di inclusione e di tutela della dignità della persona.

Un ulteriore ambito di attenzione riguarda la povertà materiale. Le richieste di aiuto per beni primari costituiscono un indicatore evidente della difficoltà economica vissuta da alcune famiglie. Tuttavia, l'esperienza dei Centri di ascolto mostra come dietro la richiesta di un sostegno materiale vi siano frequentemente problematiche più ampie: perdita del lavoro, indebitamento, separazioni familiari, difficoltà abitative, malattia, dipendenze, solitudine, situazioni amministrative complesse o assenza di una rete familiare di supporto.

La risposta alla povertà materiale non può quindi esaurirsi nella distribuzione di beni. È necessario accompagnare la persona nella ricostruzione di un percorso di autonomia, mettendo in collegamento le risorse della comunità ecclesiale con i servizi sociali, sanitari, formativi e lavorativi presenti sul territorio.

Tra i bisogni emergenti assume inoltre particolare rilievo la povertà educativa. Essa riguarda soprattutto i minori e i giovani, ma le sue conseguenze coinvolgono l'intera comunità. La mancanza di spazi di aggregazione, di occasioni formative e di esperienze capaci di valorizzare capacità e talenti può accrescere il rischio di isolamento e marginalità. Investire sull'educazione significa pertanto intervenire sulle cause profonde delle disuguaglianze e creare condizioni favorevoli alla permanenza dei giovani nel territorio. Un'attenzione specifica deve essere riservata anche alle persone in condizioni di grave emarginazione, alle persone sottoposte a misure alternative alla detenzione e a quanti, dopo esperienze di esclusione, hanno bisogno di ricostruire relazioni sociali e percorsi di autonomia. In questi casi la povertà assume una dimensione relazionale particolarmente evidente: l'assenza di una rete di riferimento può rendere difficile il reinserimento e aumentare il rischio di ricadere in situazioni di marginalità.

Infine, il territorio manifesta la necessità di rafforzare gli interventi di prevenzione e sensibilizzazione rispetto al gioco d'azzardo e alle forme di dipendenza, nonché di promuovere strumenti capaci di affrontare il sovraindebitamento e le difficoltà finanziarie delle famiglie.

3. L’ascolto come primo strumento di intervento

Nel sistema di risposta della Diocesi un ruolo centrale è svolto dallo sportello “Fragilità e Progettazione”, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 13.00 e il martedì pomeriggio dalle 15.00 alle 18.30.
Lo sportello rappresenta un punto di accesso e di orientamento nel quale la persona può raccontare la propria situazione e individuare, insieme agli operatori, le possibili risposte. Il primo colloquio non viene concepito come un momento esclusivamente finalizzato alla rilevazione del bisogno, ma come l’inizio di un percorso di accompagnamento.
Quando la situazione lo richiede, l’intervento può proseguire attraverso consulenze di secondo livello e il coinvolgimento di professionalità specifiche. Vengono attivati, tra gli altri, assistenti sociali, psicologa, servizi territoriali, progetti dell’U.E.P.E. per le persone sottoposte a misure alternative, servizi e sportelli specializzati. La collaborazione con la cooperativa iCare consente inoltre di rafforzare la rete degli interventi, anche attraverso attività di mediazione linguistica e culturale e consulenza legale.
L’esperienza dello sportello conferma l’importanza di una presa in carico multidimensionale. Una persona può presentarsi per una questione legale e manifestare successivamente un problema lavorativo; una famiglia che chiede un aiuto materiale può avere contemporaneamente difficoltà abitative o sanitarie; una persona straniera può necessitare di mediazione linguistica per poter accedere correttamente ai servizi. La capacità di leggere la complessità e di costruire una risposta personalizzata costituisce quindi un elemento fondamentale dell’intervento.
I dati relativi al 2025 restituiscono la consistenza dell’attività realizzata. Nel corso dell’anno sono state effettuate:

- 186 consulenze legali;
- 86 consulenze mediche, realizzate in collaborazione con la Pastorale della Salute;
- 267 orientamenti verso servizi sociosanitari;
- 95 interventi di orientamento al lavoro, con il supporto del Progetto Policoro;
- 35 consulenze psicologiche;
- 95 mediazioni linguistiche e culturali;
- 32 richieste di accoglienza.

I numeri evidenziano una domanda articolata e confermano come la povertà non possa essere interpretata esclusivamente attraverso la dimensione economica. La significativa quantità di orientamenti ai servizi sociosanitari mostra, ad esempio, quanto la salute e l’accessibilità delle cure siano intrecciate con le condizioni economiche e sociali delle persone.
La collaborazione avviata e progressivamente rafforzata con il Centro per l’Impiego e con la locale sezione del CPIA costituisce un ulteriore tassello di questa strategia. Il raccordo con il Centro per l’Impiego consente di rendere più efficace l’orientamento al lavoro, mentre il rapporto con il CPIA contribuisce ad affrontare la dimensione formativa, particolarmente importante per le persone che presentano bassi livelli di istruzione o necessitano di rafforzare le competenze linguistiche.
L’ascolto diventa quindi il punto di partenza di un sistema di rete: Caritas non sostituisce i servizi pubblici o le altre realtà del territorio, ma contribuisce a mettere in relazione la persona con le risorse disponibili, facilitando l’accesso e accompagnando il percorso.

4. Dall’assistenza all’inclusione: le Opere-segno della Diocesi

L’esperienza maturata negli ultimi anni mostra una progressiva evoluzione dell’intervento Caritas: dalla risposta alla situazione emergenziale alla costruzione di percorsi di inclusione e autonomia. Le Opere-segno realizzate o sostenute dalla Diocesi rappresentano concretamente questa scelta.

La Rete Aperta

“LA RETE APERTA”, realizzata in collaborazione con iCare, il Servizio per la Pastorale Penitenziaria e l’U.E.P.E., nasce dalla consapevolezza che l’efficacia dell’esecuzione della pena al di fuori degli istituti penitenziari dipenda anche dalla capacità della comunità di accogliere, accompagnare e mettere a disposizione competenze e opportunità.

Il progetto pone al centro il valore della rete sociale. La persona che affronta un percorso di esecuzione penale esterna non necessita soltanto di un luogo nel quale svolgere un'attività, ma di relazioni, responsabilità, occasioni di apprendimento e possibilità concrete di reinserimento.
La Caritas opera come soggetto di intermediazione, favorendo l'inserimento degli interessati in progetti già attivi: il laboratorio di pasticceria, l'agricoltura sociale, la gestione di Casa Santa Rita e lo "Spazio Aperto San Carlo" di Airola.
La finalità è costruire un contesto nel quale la persona possa sperimentare competenze e responsabilità, recuperando progressivamente un ruolo all'interno della comunità.

NoEmarginato

"NOEMARGINATO", realizzato in collaborazione con iCare – cooperativa sociale di comunità, nasce per accompagnare persone che vivono condizioni di grave emarginazione.
Il progetto propone incontri settimanali nei quali le persone, affiancate da volontari e operatori, diventano protagoniste di percorsi di inclusione sociale finalizzati a rafforzare empowerment, autostima e capacità relazionali.
Un elemento qualificante è rappresentato dai laboratori, che offrono la possibilità di sperimentarsi in attività creative e manuali: musica, ceramica, serigrafia e pasticceria. Attraverso queste esperienze si favoriscono la partecipazione, la collaborazione e la valorizzazione delle capacità individuali.
Le attività comprendono il "Music Lab", il laboratorio di ceramica, il laboratorio di serigrafia e il laboratorio di pasticceria "Dolcemente".
Particolare attenzione viene riservata anche alla dimensione comunitaria. Gli incontri di testimonianza nelle parrocchie, con le realtà giovanili e con le associazioni del territorio consentono di superare la separazione tra chi è considerato "fragile" e il resto della comunità. La persona non viene identificata con la propria condizione di marginalità, ma riconosciuta come portatrice di capacità, esperienze e possibilità di cambiamento.

Jobel

"JOBEL", realizzato in collaborazione con il Servizio per la Pastorale Penitenziaria, si colloca anch'esso nell'ambito dei percorsi di reinserimento sociale delle persone coinvolte nell'esecuzione penale esterna.
L'obiettivo è sensibilizzare la società civile e le comunità locali, favorendo il superamento dei pregiudizi e la costruzione di relazioni sane. Il progetto parte dalla consapevolezza che la possibilità di prevenire il ritorno a situazioni di rischio dipenda anche dalla disponibilità della comunità ad accogliere le fragilità e a offrire opportunità.
La sede dello "Spazio Aperto San Carlo", in piazza San Carlo ad Airola, costituisce un luogo concreto nel quale questa prospettiva può tradursi in relazioni, attività e percorsi di accompagnamento.

Vince chi smette

"VINCE CHI SMETTE" affronta il tema del gioco d'azzardo attraverso una strategia di prevenzione e sensibilizzazione costruita a partire dalle comunità. Il progetto intende migliorare la conoscenza del fenomeno e delle sue conseguenze, offrendo strumenti di prevenzione e orientamento rivolti ai diversi gruppi che frequentano le parrocchie. Particolare attenzione viene rivolta alla collaborazione con le organizzazioni del territorio e con gli enti locali.
La scelta di intervenire sul tema dell'azzardo risponde alla necessità di intercettare una forma di disagio che può rimanere nascosta a lungo. Le conseguenze economiche possono infatti intrecciarsi con problemi relazionali, familiari e psicologici, generando indebitamento e progressiva perdita dell'autonomia.
L'azione preventiva assume quindi un valore fondamentale: informare, sensibilizzare e creare possibilità di ascolto prima che la situazione raggiunga livelli di grave compromissione.

Mi fido di noi – Il microcredito genera fiducia

"MI FIDO DI NOI – Il microcredito genera fiducia" propone il microcredito sociale come strumento concreto di solidarietà e responsabilizzazione comunitaria.

Il progetto si inserisce nella prospettiva della remissione dei debiti e della costruzione di una cultura della partecipazione e della condivisione. Il microcredito non viene inteso esclusivamente come strumento finanziario, ma come possibilità di accompagnare persone e famiglie in condizioni di temporanea difficoltà, contribuendo a evitare che un problema economico si trasformi in una situazione permanente di esclusione.
La sede del progetto è il "Punto di incontro" di Piazza Umberto I ad Amorosi (BN).
La scelta di promuovere un fondo alimentato dalla comunità richiama inoltre il valore della corresponsabilità: la risposta alla povertà non è affidata esclusivamente agli operatori o alle istituzioni, ma coinvolge l'intera comunità.

Corridoi Umanitari 4

"CORRIDOI UMANITARI 4" si inserisce nel percorso di riflessione e di azione sull'accoglienza e sull'integrazione.
Il progetto parte dalla necessità di superare una concezione dell'accoglienza limitata alla gestione dell'emergenza, per promuovere una partecipazione attiva delle comunità. Parrocchie, associazioni e singoli cittadini sono chiamati a contribuire alla costruzione di una società più giusta e inclusiva.
L'esperienza dei corridoi umanitari rappresenta, in questa prospettiva, un'occasione per ripensare l'accoglienza come processo di integrazione e di costruzione di relazioni. La mediazione linguistica e culturale, che costituisce una parte rilevante anche dell'attività dello sportello "Fragilità e Progettazione", diventa uno strumento per favorire l'accesso ai servizi, la conoscenza reciproca e la partecipazione alla vita della comunità.

Liberi di andare

"LIBERI DI ANDARE", realizzato in collaborazione con il Consorzio Ambito B4, affronta una delle criticità strutturali delle aree interne: la mobilità delle persone fragili.

Il progetto offre un servizio gratuito di trasporto sociale, di natura socio-assistenziale, finalizzato a sostenere la domiciliarità e a garantire la possibilità di spostarsi alle persone che presentano difficoltà di deambulazione o condizioni di fragilità socio-economica.
Il servizio facilita l'accesso alle attività e alle prestazioni presenti nel territorio della Diocesi, nell'area del Consorzio Ambito B4. I destinatari sono in particolare persone con disabilità, anziani, malati e utenti dei servizi del Consorzio che non dispongono delle risorse economiche necessarie per sostenere i costi di un trasporto privato.
"Liberi di andare" evidenzia in maniera concreta il legame tra povertà economica, povertà relazionale e povertà di accesso ai servizi. Garantire uno spostamento significa, per una persona fragile, poter raggiungere una visita, un servizio, un'attività, un familiare o un luogo di socializzazione.

La Diocesi ascolta

"LA DIOCESI ASCOLTA" costituisce una delle espressioni più immediate della funzione di prossimità svolta dalla Caritas a favore delle famiglie e delle persone povere e disagiate.
Il Centro di ascolto Caritas offre una risposta tempestiva ai bisogni emergenti dell'intera comunità diocesana attraverso una presenza attiva nelle diverse realtà foraniali.
La presa in carico dell'utente consente di attivare una rete di servizi interni ed esterni alla Caritas diocesana. L'obiettivo è accompagnare la persona oltre la singola richiesta, cercando di individuare le cause della difficoltà e le risorse che possono essere mobilitate per affrontarla.
In questo senso, l'ascolto rappresenta una vera e propria infrastruttura sociale: consente di intercettare bisogni, costruire relazioni, orientare ai servizi e attivare percorsi di inclusione.

Doniamo una casa, doniamo la vita

Il progetto "DONIAMO UNA CASA, DONIAMO LA VITA" nasce per rispondere alle esigenze delle persone senza fissa dimora e dei cosiddetti nuovi poveri attraverso una soluzione di housing sociale.
Il progetto non si limita a garantire un posto letto, ma intende costruire un contesto comunitario nel

quale la persona possa recuperare progressivamente la propria dignità, ricostruire relazioni e riprendere un percorso di inclusione sociale e lavorativa.

La struttura dispone di 12 posti letto e svolge una funzione di prima accoglienza per quanti incontrano difficoltà nel trovare una sistemazione abitativa adeguata.
Il valore dell'esperienza consiste proprio nel superamento dell'idea del dormitorio come semplice risposta all'emergenza notturna. La casa diventa uno spazio di relazione e solidarietà, nel quale gli ospiti possono incontrare persone con cui aprirsi, ritrovare elementi della propria identità e ricostruire un progetto di vita che, per differenti ragioni, è andato perduto.
L'emergenza abitativa, infatti, non può essere separata dalle altre dimensioni della povertà. La mancanza di una casa stabile può rendere più difficile trovare un lavoro, mantenere relazioni familiari, accedere ai servizi e recuperare autonomia. Per questo l'housing sociale rappresenta un passaggio essenziale di un percorso più ampio.

Policoro – Giovani per i giovani

Il progetto Policoro "GIOVANI PER I GIOVANI" concentra la propria attenzione su tre dimensioni fondamentali: giovani, lavoro e Vangelo.

Attraverso i criteri e i principi della Dottrina Sociale della Chiesa, il progetto intende offrire ai giovani strumenti di orientamento e accompagnamento nel passaggio dalla formazione al lavoro.

Una particolare attenzione è rivolta anche alla valorizzazione del territorio e delle buone pratiche già presenti nelle comunità.
Il progetto assume inoltre un valore strategico per contrastare lo spopolamento. Se la principale causa della partenza dei giovani è spesso la mancanza di opportunità, creare luoghi nei quali possano conoscere le possibilità occupazionali, acquisire competenze e sviluppare idee imprenditoriali significa investire direttamente sulla permanenza e sul futuro delle comunità.
La dimensione della sinodalità rappresenta un ulteriore elemento qualificante: il progetto favorisce il coinvolgimento dell'Ufficio Caritas, della Pastorale Sociale e del Lavoro, della Pastorale Giovanile e della cooperativa di comunità diocesana iCare.

5. Una lettura complessiva delle povertà: dalla vulnerabilità individuale alla fragilità territoriale

L'esperienza della Diocesi evidenzia come le povertà presenti nel territorio non possano essere ricondotte a un'unica causa.
La difficoltà economica è spesso il risultato o il punto di arrivo di una combinazione di fattori: precarietà lavorativa, bassi redditi, problemi abitativi, solitudine, malattia, difficoltà di accesso ai servizi, indebitamento, dipendenze, fragilità relazionali e povertà educativa.
La dimensione territoriale rappresenta un ulteriore fattore di vulnerabilità. Vivere in un'area interna può significare incontrare maggiori difficoltà nel raggiungere un servizio, trovare un lavoro adeguato, accedere a un percorso formativo o usufruire di opportunità culturali e sociali. Quando queste difficoltà si sommano alla mancanza di un'automobile, alla disabilità, all'età avanzata o a un reddito insufficiente, il rischio di esclusione aumenta.
Anche lo spopolamento deve essere considerato all'interno di questa lettura. La perdita di popolazione giovane non rappresenta soltanto un problema demografico, ma incide sulla sostenibilità delle comunità, sul mantenimento dei servizi, sulle relazioni intergenerazionali e sulle prospettive economiche.
Di fronte a queste trasformazioni, la Caritas diocesana è chiamata a svolgere una funzione che va oltre la risposta alla singola emergenza. L'attività quotidiana di ascolto permette di intercettare i bisogni; la rete con i servizi consente di costruire risposte più appropriate; i progetti di inclusione sociale e lavorativa permettono di accompagnare le persone verso una maggiore autonomia.
La pluralità delle Opere-segno realizzate mostra proprio questa evoluzione. L'accoglienza abitativa risponde alla povertà estrema; il trasporto sociale interviene sulla mobilità; il microcredito affronta le difficoltà economiche; i percorsi sul gioco d'azzardo lavorano sulla prevenzione; le iniziative rivolte alle persone sottoposte a misure alternative intervengono sulla marginalità e sul reinserimento; i

laboratori favoriscono competenze e relazioni; il Progetto Policoro guarda al futuro dei giovani; la mediazione linguistica sostiene i percorsi di integrazione.
Si tratta di interventi differenti, ma accomunati da una medesima impostazione: la persona viene posta al centro e considerata nella sua interezza.

6. La rete come principale risorsa del territorio

Uno degli elementi che emerge con maggiore evidenza dall'esperienza della Diocesi è il valore della collaborazione.
La complessità delle povertà contemporanee rende infatti insufficiente qualsiasi intervento isolato. La Caritas può offrire ascolto, accompagnamento e prossimità, ma la costruzione di percorsi efficaci richiede il coinvolgimento dei servizi sociali, sanitari e lavorativi, delle istituzioni, delle cooperative, delle associazioni, delle scuole e delle comunità parrocchiali.
In questa prospettiva assumono particolare rilievo le collaborazioni con iCare, con il Servizio per la Pastorale Penitenziaria, con l'U.E.P.E., con la Pastorale della Salute, con il Progetto Policoro, con il Centro per l'Impiego, con il CPIA e con il Consorzio Ambito B4.
La rete non deve essere intesa soltanto come una modalità organizzativa. Essa costituisce una risposta concreta alla frammentazione che spesso caratterizza le situazioni di povertà. La persona fragile può avere bisogno contemporaneamente di un servizio sociale, di un medico, di un orientamento lavorativo, di un sostegno abitativo o di una consulenza legale. Mettere in comunicazione competenze differenti significa ridurre il rischio che la persona debba affrontare da sola la complessità dei servizi.
Anche la comunità parrocchiale può svolgere una funzione importante. Le parrocchie rappresentano luoghi nei quali le persone vivono quotidianamente e possono quindi intercettare precocemente situazioni di difficoltà. Il rafforzamento della capacità di ascolto delle comunità locali e il collegamento con la Caritas diocesana possono contribuire a rendere più tempestiva la presa in carico.

7. Prospettive per il futuro

Il quadro delineato suggerisce alcune direttrici prioritarie per il futuro dell'azione di contrasto alle povertà nel territorio diocesano.
La prima riguarda il lavoro. È necessario continuare a rafforzare l'orientamento, la formazione e l'accompagnamento all'inserimento lavorativo, con una particolare attenzione ai giovani e alle persone che presentano maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro.
La seconda riguarda la mobilità e l'accessibilità ai servizi. Nei territori interni il contrasto alla povertà passa anche dalla possibilità concreta di raggiungere i luoghi nei quali vengono erogate cure, prestazioni sociali, formazione e opportunità occupazionali.
La terza riguarda la casa. L'esperienza di "Doniamo una casa, doniamo la vita" evidenzia la necessità di sviluppare ulteriormente risposte di housing sociale e di accompagnamento all'autonomia abitativa, soprattutto per le persone senza dimora e per i nuovi poveri.
La quarta direttrice riguarda la prevenzione. Intervenire quando una situazione di povertà è già diventata estrema comporta costi umani e sociali elevati. L'ascolto precoce, la prevenzione delle dipendenze, il contrasto al sovraindebitamento e il sostegno alle famiglie possono contribuire a evitare l'aggravarsi delle situazioni di vulnerabilità.
La quinta riguarda i giovani. Contrastare lo spopolamento richiede politiche e progetti capaci di restituire loro una prospettiva. L'orientamento al lavoro, il sostegno all'imprenditorialità, la valorizzazione delle risorse territoriali e il rafforzamento dei percorsi formativi devono essere considerati investimenti strategici per il futuro delle comunità.
Infine, appare fondamentale continuare a investire sulla dimensione comunitaria. La povertà non può essere affrontata esclusivamente attraverso trasferimenti economici o prestazioni individuali. Sono necessarie comunità capaci di accogliere, accompagnare e responsabilizzare, nelle quali la persona fragile non venga percepita come destinataria passiva di assistenza, ma come soggetto portatore di dignità, capacità e possibilità di partecipazione.

8. Conclusioni

L’esperienza della Diocesi di Cerreto Sannita – Telese – Sant’Agata de’ Goti mostra un territorio attraversato da fragilità strutturali, ma anche caratterizzato dalla presenza di significative risorse comunitarie.
Lo spopolamento, l’invecchiamento demografico, la difficoltà di accesso al lavoro, la mobilità insufficiente e la distanza dai servizi costituiscono elementi che possono amplificare le situazioni di povertà. Allo stesso tempo, la presenza di una rete parrocchiale capillare, delle realtà del Terzo settore, dei servizi territoriali e delle diverse espressioni della comunità ecclesiale offre una base importante sulla quale costruire risposte.
I dati relativi all’attività del 2025 confermano la consistenza del lavoro di ascolto e orientamento. Le 186 consulenze legali, le 86 consulenze mediche, i 267 orientamenti ai servizi sociosanitari, i 95 percorsi di orientamento al lavoro, le 35 consulenze psicologiche, le 95 mediazioni linguistiche e culturali e le 32 richieste di accoglienza restituiscono un’immagine concreta della complessità dei bisogni intercettati.
Ma il dato quantitativo, pur importante, non esaurisce il valore dell’esperienza. Dietro ogni accesso allo sportello vi è una persona con una storia, una famiglia, una difficoltà e, spesso, una domanda di futuro. La funzione della Caritas consiste anche nel trasformare quella domanda in un percorso, mettendo in relazione risorse diverse e cercando di ricostruire le condizioni necessarie per una maggiore autonomia.
Le Opere-segno della Diocesi rappresentano in questo senso una risposta articolata alle diverse forme della povertà contemporanea. Dalla casa al lavoro, dall’accoglienza alla mobilità, dalla prevenzione delle dipendenze al reinserimento sociale, dal microcredito all’accompagnamento dei giovani, l’obiettivo comune è quello di contrastare l’esclusione e rafforzare la capacità delle persone di tornare protagoniste della propria vita.
La sfida per gli anni a venire sarà quella di consolidare questa rete, rafforzare le collaborazioni con le istituzioni e con il Terzo settore e continuare a sviluppare forme di intervento capaci di coniugare prossimità e professionalità.
In un territorio nel quale lo spopolamento rischia di indebolire progressivamente le reti sociali, la costruzione di comunità accoglienti assume un valore ancora maggiore. La lotta alla povertà diventa così anche una lotta contro la solitudine, l’isolamento e la perdita di fiducia.
La prospettiva della Diocesi è quella di una comunità che non si limita a rispondere alle emergenze, ma che prova a riconoscere per tempo le fragilità, costruire opportunità e accompagnare le persone verso una nuova autonomia. Una comunità nella quale l’ascolto diventa il primo passo della relazione, la relazione genera fiducia e la fiducia può trasformarsi in possibilità concreta di cambiamento.
È in questa prospettiva che l’azione della Caritas diocesana intende continuare a svilupparsi: non soltanto come risposta alla povertà, ma come presenza capace di contribuire alla costruzione di un territorio più coeso, accessibile e inclusivo, nel quale nessuna persona venga lasciata sola davanti alla propria difficoltà e nel quale le fragilità possano diventare occasione per rafforzare la responsabilità e la solidarietà dell’intera comunità.